

La mia guerra

mi tuo desiderio
di conoscere il mi periodo
lasciato nella guerra in Russia
ti sia gradita la mia storia,

tuo papà

3 gennaio 1942

Un bel giorno appena passata la festa di Natale ricevetti la famosa cartolina militare ed quale annunciava di presentarsi al distretto militare di Milano. Salutai i miei cari e partii per Milano arrivato al distretto e presentandomi all'ufficio di reclutamento dopo aver controllato la mia cartolina. Un sottosiciale si avvicinò con dei fogli mi chiese e mi disse che le devo presentare appena raggiunto il mio reggimento di Sestimalia al comando. Mi diede la mano e mi augurò buon viaggio. Arrivato alla stazione centrale cercai il treno per Ventimiglia salii sul treno e via fino alla località destinata. Arrivato in città chiesi informazioni dove si trovava la caserma. Arrivato in caserma ero davanti al comando con i miei compagni di stanza. Arrivato al distretto di Milano, e dopo un po' d'attesa mi chiamarono e fui destinato alla compagnia comunidella seconda compagnia.

La vita militare era abbastanza dura e faticosa alla mattina ginnastica al pomeriggio istruzione con le armi. Arrivando in fanteria era compreso tanto marciare a piedi. Al fante dopo le marce di traversarsi delle grosse scarpe ai piedi. Il mangiare per me era molto scarso e i soldati ne usavano pochi e non potevano ~~usare~~ permettersi di comprare qualche panino o uccello a mangiare come facevano tanti. Quando però arrivava il fante (ovvero i soldati da casa) allora mi permettevo qualche soldo da usare con i soldati che mi avvicinavano, per pochi però mi diedero lo spunto di capire la gente e la vita

militare. nella propria stanza dove ci si fa una piccola amicizia
 c'è chi si fa amico perché la propria compagnia piace ma c'è
 anche chi si fa amico per approfittarsi della sua fortuna
 ingenuità. un ~~giorno~~ ^{giorno} tornati in camerata dopo aver fatto
 istruzione due o tre che si dimostravano amici mi dissero
 attilio guarda che in fueria c'è un vuaglia per te andai di
 corso me lo presi e notai che c'era la cifra di 15 lire gli ami-
 ci che curiosi aspettavano che io gli dicessi la cifra ma volen-
 do che non dicessi niente mi chiesero loro che cifra era allora
 mi fu costretto a dirglielo subito fecero una esclamazione
 questa sera ti esce a mangiare, come potevo dire di no sorvanti
 i militari amici facesse così. al momento di libera uscita
 fuori in cinque, e loro sapevano già dove andare, arrivati
 alla trattoria ci sedemmo e ordinammo da mangiare
 e loro chiedevano appena portata la roba il conto, 14 lire
 ma siamo stati serviti bene e anche bevuto un po' di birra
 parlato che fra poco anche loro riceveranno il vuaglia
 e allora ritorneremo tutti assieme noi felici si ritor-
 no in camerata. passeremo parecchie settimane ma
 non si parlava più di uscire a mangiare. io poi non
 ero il tipo di andare in ufficio dove lavoravamo i vuaglia
 e chiedere al incaricato a chi ~~era~~ gli è arrivato
 i soldi. però notavo che alla sera dicevano che non
 uscivamo, allora io scendo al giardino dove
 c'era la sala giochi e parlavo un po' di tempo a vedere
 gli altri a giocare. un giorno che ero di servizio nella
 camerata. passò l'incaricato alla distribuzione dei
vuaglia e mi disse di gli al tale che c'è un estrago al
 appena lo si di rientrare in camerata dopo parecchie
 ore d'istruzione sulla soma gli parlai di ciò, che
 loro aspetta in fueria e gli dissi allora questa

allora si esce a mangiare? mi rispose Sedemmo giardino
 sedendo che dopo la libera uscita era già suonata gli fece
 cenno se si usciva ma lui seduto sulla sua branda non
 dava cenno a prepararsi. allora gli dissi si scà? lui con la
 testa mi fece cenno di no, allora scesi al piano terra dove
 nel salone giochi e farci si poteva parlare qualche ora
 ogni tanto guardavo in giro in cerca dei amici ma non
 li vedevo allora mi venne un dubbio e salii in camerata
 e non vedendo più nessuno chiesi al fantone dove sono
 i miei amici. lui mi rispose che erano usciti. allora mi
 preparai subito e di corsa uscii dalla camerata e mi av-
 viai presso la trattoria e di marciotto notai loro a man-
 giare. restai male nel vedere come si sono comportati
 volendo entrare ma non lo feci volendo vedere cosa mi
 avrebbero detto al loro rientro. attesi seduto sulla mia
 branda e quando rientrarono subito mi dissero ma
 dove eri che prima di uscire ti abbiamo cercato, gli risposi
 lo sapevate che ero nel salone, abbiamo guardato e non
 ti abbiamo visto. emarginamente risposi non importa, non
 volendo prolungare lo schiarimento del caso, con loro
 si proseguì con la solita amicizia. ma in me pensavo
 che ~~che~~ in seguito mi sarei comportato più da vuaglia
 faranno delle settimane e alla libera uscita preferi-
 vo uscire da solo o con altri amici, ma ecco che
 un bel giorno rientrato dopo l'istruzione delle
 armi mi li si di venirmi incontro tutti giulivi e mi
 dissero attilio attilio c'è un vuaglia in fueria per te
 io feci finta di dare poca importanza ~~ma~~ si dopo
 andò a prenderlo. ma mentre andavo a levarmi,
 mi seppellivano, e insistevano a dirmi come si un vuaglia
 e non corri a prenderlo e vedere quanto ti anno

mandato. ogni tanto gli dicevo cosa vuoi dire dentro
 di soldi, i miei genitori non sono ricchi, vedendo che io continu-
 avo ad accomodare la mia roba fino a quando sono allontanati
 e più tardi alla distribuzione del denaro mi ero messo in fila
 come loro. solo che queste volte non restai in cortile con loro
 appena salutai l'occasione di non esser visto sia di corsa di
 sopra andai dal padre e ritirai il mio salario e poi girai di
 corsa nel secondo notte di loro guardavano un po' a
 destra e a sinistra quasi in cerca di qualcuno mi feci
 idee di che cosa cercavano ed allora mi infilai nelle sale
 dei giochi e del bar e la prima pancia trovata mi soletta a
 finire il mio denaro dopo un po' me li di entrare tutte e
 tre. sedendomi seduto mi di cosa era venuto, gli altri si che
 ero stanco, si fermarono un po' in piedi e poi se ne andarono
 finto di mangiare andai a lavare la mia goletta, aspettai la
 distribuzione del denaro e ritornai in camerata sistemai
 la mia roba e mi coricai sulla mia branda, notando che
 ogni tanto mi guardavano nella speranza che lo mi
 preparavo per la libera uscita ma non mi muovendo. poi
 suonò la tromba che era ora di uscire ma io sempre
 seduto sul letto passavo un po' di tempo e così che loro
 si decisero di uscire per andare alla sala giochi, passò
 un quarto d'ora e scesi anch'io e guardai nella sala cere
 tanti soldati e una gran confusione e si di che gli
 amici stavano giocando al calcetto chiusi la porta e
 poi via di sopra mi coricai e misi la mia divisa di libera
 uscita e via di corsa andai dalla bustoria e mi mangiai
 una bella bistecca con le patate e un fischietto di vino
 poi fino a ritornai in camerata. diventato in come-
 data ero un po' titubante per quello che mi avevano
 detto. nel vedere mi rientrare mentre prima gli dicevo

o le faccio capire che non vuoi uscire. subito uno dei tre mi
 disse sei uscito? gli risposi sì. l'altro mi andò a mangiare? gli
 risposi sì e poi ci ai lasciati qui gli altri quanto mi avevano
 no detto loro. si cercati nel salone e non si trovati. e al-
 loro sono uscito da solo. era stato il modo che mi sono
 comportato o risposto a loro che quel momento si dimostrò
 no più gentili veramente e anche punitosi quando chiesero
 qualcosa. che era era parecchio tempo che non vice verso
 soldi delle lettere della mamma ogni tanto arrivava qualcuno
 notando nel suo scritto anche in parole poco italiane il
 bene che mi voleva e il dispiacere che provava di non potere
 più di quello che faceva nel in i anni soldi, ed alla fine
 dello scritto quando mi diceva di curarmi e cercavo di
 star bene e che lei mi per tanto e paga per me. si chiudendo
 la lettera di scatto e me la chiudevo stretta nelle mani
 e di marcosso da altri soldati me la portavo al viso e la
 facciata e nel frattempo un gran modo alla gola. subito
 il giorno dopo gli scrisse una lunga lettera, raccontavo
 che la vita militare era bella e presto l'ero a buona via e
 di non preoccuparsi per i soldi perché io qui sto bene.
 ma ecco che quel comando arrivò l'ordine che almeno
 una volta alla settimana si doveva fare delle marce lun-
 ghissime si incominciò con dieci chilometri fino ad
 arrivare a trenta. certo che arrivavo a spinti, bucciere
 di piedi al punto di trovarsi delle grosse vesciche. e
 usando i puntaloni di tela delle volte sfregavamo per una
 giorno e l'altra alla sera quando si lavavano andavamo
 un gran rossore dove il puntalone faceva contatto alla
 pelle. con tutto questo camminare la fame era tremen-
 da al punto che quando davamo il denaro subito mi
 mettevo in fila una seconda volta nella speranza di

trovare ancora qualcosa, dalle solite si arrivava al mio turno
 per ricevere qualche mestolo ancora di zuppa ma purtroppo era
 limite, allora rispettavo la consegna delle due porzioni, e
 appena consumate, la metà di una porzione partiva e il giorno
 dopo ero ancora in quelle condizioni. Tutto questo durò
 parecchi mesi, poi fino a fine mi ditiava e non andavo una
 seconda volta a prendere il rancio mi bastava quello che
 mi davano. Le marce divennero più frequenti, l'istruzione
 sulle armi un ora al giorno, marce forzate sotto la
 pioggia le ore erano tante di marcia di quando si presentava
 un'acqueduzione e bagnati fino ai piedi si proseguiva
 ugualmente e se in seguito usciva il sole, mostra di forza
 ci si avvicinava al corso. Passai molti mesi in lingua
 per venire l'ordine di marciare come essere al fronte
 con alcune vere durate due giorni e un anno al col di
 neve. Smentiti in carcere fu un paradiso dove mi
 re in una branda con le lenzuola mentre nelle marce
 si dormiva sotto la tenda, e se pioveva si dormiva a
 zione di non toccare la tenda del interno perché puzza
 to giociolava e allora eravamo quei per chi capitava a
 quel posto. Nel frattempo la voce del fronte, detta
 come (volio fronte) si parlava della nostra partenza
 per la Russia. Per me e molti miei amici fu una
 sorpresa che ci fece al primo istante un certo effetto
 ma poi sapemmo che si andava ad occupare un terri-
 torio o una nazione straniera la quale noi trave-
 rno in guerra. La propaganda che circolava nella
 nostra nazione era forte e quello che noi dovevamo
 fare era giusto. Lo si appropria con entusiasmo
 di andare al fronte di due mesi come queste, avrebbe
 mo noi a rigenerare ogni russi.

fui in un discorso del duce disse che la classe 1911 è una
 classe di ferro e della vittoria dato che la nostra classe era
 molto numerosa, ecco che quanto la grande fonte pluri-
 divenne realtà. La nostra divisione consisteva era destina-
 ta a partecipare al fronte russo con l'ottava armata. Poi si parlò
 del periodo della nostra partenza e del comando di rimpatrio
 venne dato l'ordine di una licenza di tre giorni, io me la presi
 anche se che l'entimologia a casa ci voleva una giornata e una di
 ritorno solo un giorno per restare con i miei. Fu una giornata
 splendida notavo le premure che aveva nei miei riguardi
 sempre nelle sue possibilità, non sapevo più cosa fare
 per me e mentre ero a tavola notavo il suo sguardo
 rivolto a me di tristezza e di dolore. Tanto tristezza
 una oia parlavo quando i due figli maggiori partirono
 per l'Argentina, ma questa volta l'ultimo dei suoi
 figli partiva per il fronte, e a tavola quando fu mezzogiorno
 gli chiedo quel cosa si alzava e me lo portava subito
 poi passando dietro la sedia sentivo la sua mano
 passarmi sopra la schiena e sui suoi capelli come una
 carezza. Quella carezza penetrava in me, mi dava
 altro e abbracciava fortemente ma sarebbe stato troppo
 tragico, che solo dato sono, cercavo di trovare qualche
 discorso diverso e che tutti potevano parlare per
 evitare che io sarei caduto in lacrime, allora parlai a sua
 volta mi disse quando che la guerra è brutta e piena di
 pericoli, in seguito mi disse per il tuo dovere ma non
 fare l'eroe, era arrivata l'ora della partenza, la sorella
 mi parlava un pezzo con la voglia di darsi per tor-
 via in più mi avvisava meglio delle cose di bene e dei
 quanti dimenticarmi che dovevo essere destinato l'inverno e un più
 freddo che da noi, fui avvisato mia sorella che il marito

e molti parenti e dei vicini di casa. Poi mi preparavo a uscire con un sorriso vispo e di saluti ma in me c'era un nodo alla gola e una gran voglia di piangere ma non lo facevo per non dare più dolore ai miei. Poi la cara sorella giovane e un amico mi accompagnarono in bicicletta alla stazione di cadoboscogno stavo da facendo i miei saluti da molte persone che si incontrano quella poi del paese reflexano che fu visto per la prima volta alla stazione mentre stavo arruolando il treno che mi avrebbe portato a milano salutando i bambini e mia sorella in lacrime e per la prima volta una mia sorella mi diede un bacio come mai si fa e mai avvenute, saluto sul treno e via ancora un saluto dal finestrino quando non si vide più mi sedetti sul sedile di legno e pensavo a mia sorella e a milano. Poi alla stazione c'era un treno sporco e venticinque, arrivato in camera incontrai parecchi amici del mio plotone e a vicenda se ne parlò dei nostri genitori e dei tre giorni di licenza. Siccome eravamo tutti giovani e la sera i propri genitori per parlare al ponte era l'argomento che più si parlava e più ci batteva il cuore per un paio di giorni e incominciarono i preparativi con segni di indumenti quasi tutti nuovi. Poi si venne l'ordine di tagliare i capelli. Tagliati tutti a zero sembravamo tante zucche pelate e si videva uno con l'altro nel trovare qualche difetto nella testa e altri dopo tutti questi preparativi venne il giorno della partenza. Prepararsi tutto il materiale in nostra dotazione quella nel treno e quello fuori del treno. Poi fecero l'adunata in cortile. Zaino in spalla e pronti a uscire per la stazione. In testa alla colonna la bandiera del reggimento in seguito la bandiera gli ufficiali di grado più elevati e in tutto

la truppa. Nel attraversare la città per raggiungere la stazione una massa di folle si batteva contro ci salutava e un gran tumulto di fazzoletti e bandierine tricolori e dei gran getti di fiori. In mezzo alle folle che ci salutava fu molto sommo se notavamo molte persone che arringavano le lacrime. Molti soldati che facevano parte al nostro reggimento sono liquorosi e i loro umidori erano presenti alla partenza. delle ragazze di tutti della strada ci regalavano dei fiori e tutti tanti baci con le mani e mai tutti ci salutavano si marciavamo liberi di essere dei soldati pronti a diffondere la patria dove lei aveva bisogno. La stazione era tutta imbandierata e molti striscioni tricolori da tutti i lati. Autorità della città e giovane italiane che anche donavano fiori ed al più fortunato anche qualche faccenda dopo un discorso del sindaco. Venne dato l'ordine di salire sul treno. pochi commoventi ci si aspettava dato che era composto da vittorie di trasporto mercantile uguali a quelle dedicate ai militari. ma il primo della banda militare e dei sventolanti di fazzoletti e di fiori non imbandivano dove ci erano messi e dopo parecchi fischi dal treno si mise in movimento un posto di saluto della gente e dei militari poi via lungo il percorso dato che il treno andava a bordo molte persone della strada ci salutava anche alle piccole stazioni molte persone che attendevano il passaggio del treno. con fazzoletti ci salutavano in molte stazioni erano schierati sul marciapiede della stazione giovane assistente e dei bambini. missionari ed all'epoca il treno era fermo due ore. sulla bandiera era autorità locali sempre i soldati ragazzi e ragazze in discesa in più la banda